

◆ *Continua il nostro viaggio tra i luoghi della cultura: dopo Brescia, Mantova, Padova Ferrara e Spoleto, torniamo in Lombardia*

◆ *Dalla trionfale mostra dedicata al Lotto a una lunga serie di esposizioni legate al patrimonio della Carrara*

◆ *L'assessore Gabriele Vertova: profittiamo della presenza di una pinacoteca di una galleria moderna e di un'accademia*

LE
CITTÀ
D'ARTE

«Guai a toccare anche solo un sassolino»

Bergamo: l'arte, piazza Vecchia e una raccomandazione di Le Corbusier

DALL'INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BERGAMO Quando, "nella prima primavera", l'aulico Gabriele D'Annunzio vide Bergamo, "paesaggio fiorir Santa Maria Maggiore/ di rose in una cenere leggera, / e per l'aere volar pareano a schiera / i chèrubi fuggiti da Trescore, / quei che Lorenzo Lotto il dipintore / alzò fra i tralci della Vigna vera". Più sobriamente, il grande Le Corbusier, affacciandosi sulla piazza Vecchia, sentenziò: "Guai a toccare anche solo un sassolino. Tutto deve restare com'è". Un miracolo di bellezza, la Bergamo alta, ci mancherebbe se dovesse mutare qualcosa. Il Palazzo della Ragione, che è il più antico dei palazzi comunali, divide le due piazze. Nella prima, l'edificio di stile palladiano, sede della Biblioteca, eretto alla fine del Cinquecento e modificato nel Seicento da Vincenzo Scamuzzi. Nell'altra, dietro la poderosa torre del Comune, il Duomo, Santa Maria Maggiore, la Cappella Coleoni, il Battistero. Una visione da sogno. Stili diversi che si intrecciano armonicamente. La geometria perfetta delle stradine, le piazzette dove si affacciano le chiese, le case-torri che ti fanno alzare gli occhi per la meraviglia. Insomma, un incanto. E nella Bergamo bassa le chiese con le pale del Lotto, la Carrara, che è una delle pinacoteche più importanti del nostro paese, la casa di Donizetti, la via del Pignolo, con la lapide che ricorda la permanenza del "giovinetto dodicenne" Torquato Tasso, il monumento alla Resistenza di Manzù. Bella come una polenta, si starebbe per dire, mutando l'appassionante dichiarazione d'amore di Gioppino per la sua Margi: "Te me fe gola come ona polenta!". Affascinante, ma anche ricca di iniziative. Che sono state fittissime per ricordare il bicentenario dell'Accademia Carrara, "punto di riferimento - come ha osservato lo storico d'arte Carlo Bertelli - nella transizione da una provincia lombarda della repubblica di Venezia a una città della Lombardia inserita in un più ampio contesto nazionale". Di questo ci parla Gian Gabriele Vertova, assessore alla cultura del Comune di Bergamo: «Il nostro sforzo è teso alla valorizzazione delle strutture. L'Accademia è uno di quei casi rari, in cui all'interno dell'istituto esistono una pinacoteca dell'importanza della Carrara, una galleria d'arte moderna e una scuola di pittura. In origine, verso la fine del Settecento, il conte Giacomo Carrara, un illuminista aperto alle idee più avanzate, la creò per fornire uno strumento agli artisti. Arricchita con successivi lasciti, la scuola, legalmente riconosciuta, continuò a funzionare. Alla fine degli anni Ottanta, la Galleria d'Arte moderna ha conosciuto un serio sviluppo. Naturalmente non tutto è finito e, anzi, proprio ora ci stiamo battendo per un ulteriore sviluppo con un programma un coinvolgimento di privati».

Le iniziative hanno avuto tutte un grosso successo. Si è cominciato con una mostra della collezione d'arte del Credito Bergamasco, che ha concesso in deposito permanente alla Carrara dieci opere, fra cui un magnifico dipinto del Pitocchetto. Si è continuato con una grande esposizione dell'opera di Carlo Carrà. C'è poi stata la mostra della donazione della nobildonna Maria Volpi Bassani d'Amico, costituita da un gruppo assai selezionato di dipinti dal XIV al XVIII secolo, con opere di Lorenzo Veneziano, Giuseppe Maria Crespi, Francesco Guardi. Una deliziosa rassegna esposta a Lussemburgo e a Milano è stata quella dei ritratti lombardi e veneti dell'Accademia Carrara, con presenze di altissimo profilo quali Vincenzo Campi, Giovanni Battista Moroni, Fra Galgario e il Piccio. Iniziativa di grande rilievo, la mostra di Evaristo Baschenis (il Vermeer italiano) e la natura morta in Europa. Infine la mostra di Lorenzo Lotto, *clou* delle celebrazioni, che è stata esposta, oltre che a Bergamo, a Washington e a Parigi e che è stata visitata, complessivamente, da circa 400.000 persone.

«Fra le iniziative in cantiere - prosegue l'assessore Vertova - intanto quella inaugurata giorni fa alla Galleria d'arte moderna che si intitola "Attraverso gli anni Trenta, dal Novecento a Corrente", con 120 opere prestate dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, con tele di Sironi, Carrà, De Chirico, De Pisis, Casorati, Scipione, Guttuso, Morandi, Sassu, Birolli, Vedova e con sculture di Martini, Marini, Manzù. Entro l'anno, nel quadro delle iniziative che intendiamo prendere per dare attenzione agli sviluppi innovativi del *design*, ci sarà anche una mostra di Pio Manzù. Riguardo alla parte storica, la prima iniziativa sarà l'esposizione della donazione di Federico Zeri, che consiste in una raccolta di sculture. Zeri era un grande amico nostro e un grande ammiratore della Carrara. L'ultima volta che è venuto a trovarci ci disse: "La Carrara è una galleria bellissima, ma manca di una collezione di sculture. Potrei lasciarvi la mia". A Maggio, lo ringrazieremo pubblicamente, esponendo la raccolta che ci ha donato. Nel Duemila, invece, intendiamo dare vita ad una rassegna dei grandi pittori bergamaschi Palma il Vecchio, Cariani e Previtali, con itinerari nel territorio. La mostra del Lotto a Parigi, inoltre, ha favorito lo sviluppo dei nostri rapporti con il Louvre, con il quale stiamo per concretizzare un accordo per realizzare una grande mostra dedicata a Fra Galgario. Lo scopo, oltre a quello di esporre le opere di uno dei grandi



Panoramica su Bergamo alta; a destra, «L'Annunciazione» di Lorenzo Lotto, all'Accademia Carrara

PROGRAMMI FUTURI
Recupero dei contenitori storici: dal complesso di S. Agostino a S. Francesco

maestri europei del Settecento, è anche quello di esplorare ciò che in quegli anni si svolgeva in Francia, con particolare riguardo ai rapporti con la repubblica di San Marco. Altro lavoro di collaborazione con un altro grande museo europeo, quello di Vienna, è una rassegna sui poveri nell'arte, con al centro la figura di Francesco Ciper, detto il Todeschini, con una impostazione un po' diversa dalla mostra bresciana sui pitocchi. Un'iniziativa di notevole interesse riguarda il programmato restauro degli edifici fatti costruire dalla zarina Caterina a San Pietroburgo, molti dei quali sono di Giacomo Quarenghi. Ebbene, l'archivio di questo architetto si trova nella biblioteca Angelo Mai. Bergamo, dunque, diventa un punto di riferimento essenziale per questa importante opera di restauro. Ma la nostra iniziativa non riguarda, ovviamente, soltanto le mostre. Stiamo lavorando attivamente, infatti, per recuperare alla città i suoi grandi contenitori storici, fra cui il complesso di S. Agostino, per il restauro del quale la Banca popolare di Bergamo ha già stanziato cinque miliardi. Continua, intanto, il restauro dell'ex convento di San Francesco. Vorremmo, infine, riprendere il progetto, avviato negli anni Ottanta, della piena valorizzazione delle mura, aprendo alla pubblica fruibilità i sotterranei e rendendo pieno il godimento dei colli, definiti da molti, pezzi di Toscana. Resta la spina del complesso di Astino, un magnifico edificio del basso Medioevo, vincolato ma abbandonato. Ma per ora possiamo solo segnalare l'urgenza di un intervento riparatore. Troppo alte per le nostre possibilità le cifre per un corretto restauro».

La sorpresa di un giardino Piante e fiori di Lombardia

■ Inaugurato nel 1972, il Giardino botanico Lorenzo Rota (Scaletta di Colle Aperto, tel. 035-399466/399422) è da segnalare soprattutto per l'assenza di istituzioni simili in Lombardia. Da salutare, dunque, con lieta soddisfazione anche quando, com'è il caso di Bergamo, le loro dimensioni sono modeste.

Ma nella capitale della Lombardia, nella Milano con cosiddetta vocazione europea, le cose non vanno meglio. L'ortino di Brera, fondato da Maria Teresa d'Austria nel 1774 e mal sopportato dai successivi governi italiani, non può certo definirsi un vero e proprio giardino botanico, con il suo mezzo ettaro di superficie, peraltro in uno stato non proprio felice e tutt'altro che integrato con la città. A Parigi, il Jardin des Plantes ha una superficie di 13 ettari, a Ginevra il Giardino botanico ne ha 18, a Berlino il Botanischer Garten ne ha 43, a Goteborg il Botanical Garden ne ha 175. Una vergogna per Milano, che la dice lunga sull'educazione e la cultura scientifica dei personaggi di destra e di sinistra che si sono alternati alla guida della città. Quanti sono gli assessori che sanno distinguere un Nocciolo da un Ontano nero?

Ma torniamo al Giardino di Bergamo. La sua superficie è di 1.357 metri quadrati, l'altitudine di 400 metri. Ospita 600 specie raccolte in microhabitat che riproducono diversi ambienti naturali: alpini e prealpini, di torbiera, acquatici, di bosco. Particolare attenzione è rivolta, naturalmente, alle specie che caratterizzano il territorio fioristico lombardo. Un angolo è stato dedicato alle piante utili all'uomo: alimentari (come il grano saraceno, il carciofo, il cren), medicinali, aromatiche.

Interessanti le raccolte di piante succulente (*Opuntia dillenii*, *Euphorbia bubalina*, *Aeonium arboreum*, eccetera), mediterranee (*Genista aetnensis*, *mirta*, *lavanda*, *cisto*, eccetera) e alcune specie endemiche di vari territori italiani, tra cui, per esempio, la *Primula palinuri*. Per visitarlo, però, bisogna aspettare il mese di marzo perché da novembre a febbraio è chiuso. A marzo e a ottobre è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Da aprile a settembre, tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Dalla pala di S. Bartolomeo alle opere in provincia

■ La mostra del Lotto è finita, ma le sue opere, in città e in provincia sono rimaste e costituiscono un itinerario affascinante. Lorenzo Lotto arrivò a Bergamo nella primavera del 1513 e vi rimase fino al dicembre del 1525. La prima opera è la pala Martinengo, nella chiesa di San Bartolomeo, che rappresenta la Madonna in trono e Santi e reca la data del 1516. È una grande pala, che misura 520 cm per 250. Tre scomparti della predella si trovano nella pinacoteca. Altre parti persino nel North Carolina Museum. La pala, infatti, venne commissionata da Alessandro Martinengo per la chiesa dei santi Stefano e Domenico, dove restò fino alla demolizione del 1560. Emigrò, quindi, in altre chiese, finché prese pianta stabile in San Bartolomeo. Ma qui, nel 1749, in occasione del rifacimento della chiesa in chiave settecentesca, la pala venne fornita di una nuova cornice in stile rococò, con la conseguenza che l'intelaiatura, nella quale era compresa la cimasa e alcune tavolette, andò perduta, mentre la predella venne appesa in sacrestia e successivamente venduta alla Carrara. La cimasa fu poi ritrovata e si trova attualmente a Budapest. Due toni facenti parte della pala sono ora custoditi nel museo americano. Altri due pezzi si trovano a Firenze, nella collezione Longhi. Le altre due pale sono invece rimaste integre e si trovano nelle chiese di Santo Spirito e di San Bernardino al Pignolo. Una «Trinità» è nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce. Una «Deposizione», molto deteriorata, si trova nella chiesa di Sant'Alessandro in Colonna. In San Michele al Pozzo Bianco, ci sono gli affreschi nella cappella absidale sinistra (Storie della Vergine), mentre le stupende tarsie disegnate da lui e realizzate da Capoferri, sono in Santa Maria Maggiore. Infine la Pinacoteca, che possiede, oltre le tre predelle, una «Sacra famiglia con Santa Caterina d'Alessandria», il ritratto di Lucina Brembati e le «Nozze mistiche di Santa Caterina», un quadro privato del paesaggio, reciso da un soldato francese nel 1528. Altre opere del Lotto si trovano in provincia: a Trescore, Credaro, Ponteranica, Celana e Sedrina.



La Pinacoteca dei seicento tra toscani e bergamaschi

■ Fondata dal conte Giacomo Carrara nel 1795, la Pinacoteca che porta il suo nome è una delle più importanti del nostro paese, una meta obbligata per chi voglia visitare Bergamo. Le opere di più alto livello sono esposte in quindici sale al secondo piano e sono circa seicentocinquanta.

I quadri non provengono da chiese demolite o da conventi soppressi. La raccolta è frutto di lasciti e donazioni, primi dei quali quelli del conte Carrara con la sua magnifica quadreria, frutto della ricerca intelligente di decenni. Vennero successivamente quelle del conte Guglielmo Lochis, dello storico d'arte Giovanni Morelli, di Francesco Baglioni, Antonietta Noli Marenzi, Giovanni Marenzi, Carlo Cesca, più vicini ai nostri tempi, quelle della nobildonna Maria Volpi Bassani d'Amico e del Credito Bergamasco. Le scuole più rappresentate sono naturalmente la lombarda e la veneta. Ma anche le altre zone hanno presenze di alto spessore. La Toscana, per esempio, è rappresentata da un magnifico dipinto del Beato Angelico e da tre Botticelli, fra cui il ritratto di Giuliano dei Medici. Ci sono poi Cosmè Tura e Crivelli, un Perugino e un San Sebastiano di Raffaello.

Di grande prestigio anche alcuni stranieri ospiti della Carrara: Durer e Clouet, Velazquez e El Greco. Fra i gioielli più rari, uno stupendo ritratto di Lionello d'Este del Pisanello. Fra i grandi veneti, Bellini e Mantegna, Antonio e Bartolomeo Vivarini, Carpaccio e Tiziano, Guardi e Canaletto. Fra i lombardi, Foppa e Bergognone, Romanino e il Moretto, Luini e il Piccio. Caratterizza la pinacoteca ovviamente la ricca presenza dei bergamaschi: Giovan Battista Moroni con una ventina di dipinti tra i quali «I coniugi Spini», una «Deposizione di Cristo», il «Vecchio seduto», Fra Galgario con ventiquattro tra i quali i ritratti di Gerolamo Secco Suardo e Giovanni Secco Suardo, Evaristo Baschenis con sette (e tra questi alcuni esempi della sua produzione dedicata agli strumenti musicali). Fra gli autori dell'Ottocento, spicca il «Ricordo di un dolore» di Giuseppe Pellizza da Volpedo. Di Giovanni Carnovali (il Piccio), presente con sette dipinti, è da segnalare il bellissimo intenso ritratto del conte Guglielmo Lochis.

